

BUCCADERO

Mensile di informazione Rock
n° 389 - Maggio 2016
Anno XXXVI - € 5,00



AARON & BRYCE DESSNER (The National) Grateful Dead Tribute

INTERVISTE
STURGILL SIMPSON
JAYHAWKS
JOE BONAMASSA
JEFF HEALEY
CHARLIE CINELLI

ERIC CLAPTON
The HIGHWAYMEN
PETER WOLF
THE RIDES
VINICIO CAPOSSELA
BILL EVANS
WILLIAM BELL
BEN HARPER
MICHAEL KIWANUKA
EDWARD SHARPE & The Magnetic Zeros

PteCont € 8,50

ISSN 1827-5540



www.buccadero.it - 393 201990001 - n. 27/2020/1 - n. 466 art. 1 comma 1 - DGB WARESE

JANIVA MAGNESS

Love Wins Again

Blue Elan

★★★★½

Ogni due anni, regolarmente, da un paio di lustri, Janiva Megness ci regala un nuovo album per la delizia dei nostri padiglioni auricolari: un misto di soul, blues, R&B, i dischi della cantante nativa di Detroit, ma credo da parecchi anni residente a Los Angeles, sono dei piccoli gioielli in quella categoria abitata anche da gente come Bonnie Raitt, Susan Tedeschi, Beth Hart, in passato (ma anche ora) Bonnie Bramlett, tra le recenti, magari con una maggiore propensione al blues e al gospel pure Ruthie Foster e Shemekia Copeland, e con una maggiore propensione al rock Dana Fuchs. Se ne potrebbero aggiungere altre, ma è comunque una bella lista. La Magness, è tra quelle in possesso di una delle voci più naturali, con un phrasing perfetto e una duttilità nella modulazione vocale tra le più genuine. Lo dico sempre, ma mi ripeto ancora per eventuali ritardatari che non la conoscessero. Per alcuni il suo album più bello è *Stronger For It*, ma per chi scrive sono belli tutti, non c'è mai un calo di qualità, e anche questo nuovo *Love Wins Again*, che segue l'ottimo *Original* del 2014, prodotto come di consueto da **Dave Darling**, che suona anche chitarra e basso, scrive da solo, con Janiva e altri autori, la totalità dei brani (meno uno di cui tra un attimo), è una miscela perfetta di suoni classici, questa volta con una maggiore propensione verso un sound virato al soul dei primi anni '70. Quello che usciva dai Fame Studios o dai Royal Studios di Memphis dove Willie Mitchell confezionava le sue perfette creazioni per Al Green o Ann Peebles. Sintomatico in questo senso il primo brano *Love Wins Again*, una canzone di uptempo R&B che mi ha ricordato anche le prime cose di Joss Stone, quando sembrava destinata a grandi cose, prima di venire risucchiata (non del tutto, la voce rimane) nelle pieghe dell'industria discografica più commerciale; ma



tornando al pezzo in questione, l'atmosfera è veramente gioiosa, tra chitarrine choppate, basso e batteria rotondi, armonie vocali deliziose, il tutto dà una sensazione di piacere ed allegria, un sentimento che non sempre alligna nelle composizioni della Magness (di cui è nota la vita, dolorosa e dalle mille difficoltà, da cui cerca sempre di rialzarsi, con grinta e carattere). *Real Love* è un funky-blues-rock più deciso e grintoso, con chitarre più presenti, un organo di supporto e quella magnifica voce sempre in azione in modo unico. *When You Hold Me* è la prima di una serie di deep soul ballads che sono il punto forte del suo repertorio, la voce leggermente rauca ma in grado di acrobazie vocali, che scivola sulle note di due o tre chitarre, oltre a Darling **Zach Zunis** e **Garret Deloian**, l'organo di **Arlan Schierbaum** (l'ex tastierista di Bonamassa), il sax di **Alfredo Ballesteros** e le solite armonie vocali d'ordinanza, un brano che potrebbe anche funzionare in qualche radio contemporanea se ce ne fossero di "sane". Anche *Say You Will* profuma di erbe senza tempo, con una progressione vocale e strumentale di grande fascino, come pure *Doorway*, altra ballata da stracciarsi le vesti per il piacere che ne deriva dall'ascolto (con qualche reminiscenza con i brani più belli della migliore Joan Armatrading anni '70, un'altra che mi piaceva non poco), musica genuina e di grande impatto emozionale. *Moth To A Flame* vira verso un jazzy blues più grintoso, sempre con questa contrapposizione tra il sound delle chitarre e dell'organo Hammond, con *Your House Is Burnin'* che fonde

un groove alla James Brown ad un sound chitarristico decisamente rock, con ottimi risultati. Bellissima anche *Just Another Lesson*, un'altra delicata ballata, questa volta solo la voce e una chitarra acustica, intima ed intensa, gran classe vocale, inutile dirlo. E niente male anche le raffinate atmosfere notturne di *Rain Down*, benché forse troppo arrangiate. Discorso a parte per una fantastica versione di *Long As I Can See The Light*, il super classico dei Creedence di John Fogerty, che riceve un trattamento di lusso in puro Memphis style, che ci riporta al suono di *Stronger For It*, dove c'erano delle cover formidabili, qui siamo dalle parti di Beth Hart, anche per la potenza vocale. E per concludere in bellezza un'altra ballata di quelle strappalacrime, *Who Will Come For Me*, perfetta anche grazie all'ottimo lavoro di ricordo di Dave Darling, che ha diretto le operazioni dagli studi Doghouse di Los Angeles, con un gruppo di ottimi musicisti che hanno saputo evidenziare la splendida voce di Janiva Magness.

Bruno Conti

IAN SIEGAL & JIMBO MATHUS

Wayward Sons

Nugene Records

★★★★

La Nugene Records è una piccola etichetta che ha nel suo rispettabile roster di artisti alcuni nomi legati al blues contemporaneo, tra i più noti **Matt Schofield**, che nel frattempo è passato alla Provogue, **Simon McBride** e soprattutto **Ian Siegal**. L'artista britannico è un habitué

delle collaborazioni: prima con gli **Young Sons** in *The Skinny*, un disco prodotto da **Luther Dickinson**, con la partecipazione di **Alvin Youngblood Hart** e alcuni componenti delle famiglie **Kimbrough** e **Burnside**, poi in *Candy Store Kid* si aggiungevano anche **Cody Dickinson** e **Lightnin' Malcolm**, diventando i **Mississippi Mudbloods**, infine nel 2014, per il live *The Picnic Sessions*, viene coinvolto anche **Jimbo Mathus**. Nel frattempo **Siegal**, che non è un poco prolifico, anzi, ha pubblicato altri due album dal vivo, uno in solitaria *Man & Guitar*, l'altro *One Night In Amsterdam*, un live elettrico con band al seguito, veramente potente. Chi vi scrive lo preferisce nella versione elettrica e tirata, ma devo ammettere che il nostro amico è bravo anche nel formato acustico. Se poi in duo, come nel caso di questo *Wayward Sons*, ancora meglio. Anche **Jimbo Mathus** non sta mai fermo, oltre alle saltuarie reunion con gli **Squirrel Nut Zippers**, la collaborazione con i musicisti prima citati, nella **South Memphis String Band**, pubblica molti album solisti, sempre ricchi di ospiti e collaboratori, spesso più di uno all'anno, ma su invito dell'amico Siegal, si è recato, nell'autunno del 2014, nella piccola città olandese di Hoogland, al Café De Noot, per una serata particolare, tra folk, country e blues. Il risultato dei due "Figli Ribelli" è un album dove i brani di entrambi convivono con cover di **Townes Van Zandt**, molti pezzi tradizionali e qualche blues. Che è la musica principale adottata: ma ci sono anche echi dylaniani, come nella iniziale *In The Garden*, dove la chitarra di Siegal e il mandolino e l'armonica di Mathus (che nel disco suona anche kazoo e seconda chitarra) si amalgamo alla perfezione, e armonizza, con la sua voce più rauca e vissuta, quasi da country e folk singer, sfoggiata per l'occasione, da Siegal. I due ci regalano aneddoti e presentazioni, tra il colto ed il

divertito, prima, dopo e durante, quasi ogni brano. Come nel caso dell'intrò alla bellissima *Heavenly Houseboat Blues* del citato Van Zandt, che già era apparsa a sorpresa nelle *Picnic Sessions*. Nel disco non mancano tratti gospel e da songwriters, e il tutto scorre piacevole e coinvolgente, come in una collaborazione tra spiriti affini: **Jesse James** ha naturalmente accenti country, mentre la classica *Mary Don't You Weep*, è un gospel blues, dove di nuovo mandolino, armonica e le voci dei due scorrono piacevolmente. Anche *Casey Jones* è un brano che tutti conosciamo, è il treno sonoro è proprio quello di un viaggio, discorsivo e intenso come la canzone richiede e pure *Crazy Old Soldier* ha le stimmate della grande ballata d'autore, con la voce partecipe delle disavventure del protagonista. A tratti si va nel folk puro, ma sempre ricco di tratti blues, come in *Old Earl*, per poi sfociare nel blues arcano di **Ludella**, quando **Ian Siegal** sfodera la sua slide e la sua voce da consumato blues singer. Scorrono anche pezzi celeberrimi come *Stack'o'lee*, una corale, anche se sono solo in due, *Goodnight Irene*, l'antico blues di nuovo ricco di spiritualità (e di slide) *I'll Fly Away* e per concludere il tutto, una bella versione di *Dirty Old Town*, il brano di **Ewan MacColl** che è ormai diventato una standard della canzone popolare "moderna". Per chi ama dischi raccolti, ma al tempo stesso espansivi e ricchi di quella difficile arte della collaborazione che solo gli artisti di valore sanno praticare.

Bruno Conti

NO SINNER

Old Habits Die Hard

Provogue/Mascot

★★★★

La mia prima impressione, dopo un ascolto frettoloso in streaming, e a più di un mese dall'uscita prevista per il 20 maggio, ammetto che era simile a quella che fece esclamare al "collega" Greil Marcus "What's This Shit", in occasione della pubblicazione di *Selfportrait* di Dylan. Ok, siamo su altri livelli e le circostanze sono diverse, Dylan era un musicista affermato e quel doppio album, anche se rivalutato a posteriori, rimane tra i più brutti del vecchio Zimmerman. Intanto bisognerebbe chiedersi chi diavolo sono i **No Sinner**,

